Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1780 1783

Novelle precorse

D. . . .

M.r Antonio Calegari

Ab.te Mese

di pag.e 50.

Marco Cornaro Co: degli Alvarotti

BIBLIOTECA COMUNALE
BIBLIOTECA BRAIDENSE
PROGRAMM.
GIANI
ROTTI
1780
ANO

VM
N. 12434

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
4080
MILANO

11

LE GRELOT INCOGNITO

LE DUE
SORELLE INCOGNITE

DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBILE TEATRO

DELL' ECCELL.MA CASA

GIUSTINIANI
IN S. MOISE'

Il Carnevale 1783.

IN VENEZIA

Con Licenza de' Superiori.

ATTORI

Prima Buffa.
CONTESSA TURA promeſſa Spoſa al Conte Lindoro.
La Sig. Tereſa Oltrabelli detta l'Ortolanina.

Primo Mezzo Carattere.
CONTE LINDORO amante di Lilla.
Il Sig. Michele Caſelli.

Seconda Buffa.
CECCHINA Contadina.
La Sig. Maria Clementi.

Buffi Caricati.
BARONE di Chiscrak Cugino della Conteſſa.
Il Sig. Bartolomeo Morelli.

MENICO Sindico della Terra.
Il Sig. Giovanni Marini.

Altro Buffo.
SANDRO Fratello di Lilla.
Il Sig. Armando Chiavacci.

Prima Buffa.
LILLA Contadina.
La Sig. Anna Benvenuti.

Servi del Conte, e della Conteſſa, e un Notaro.

La Scena ſi finge nelle vicinanze di Conegliano.

La Muſica è del Sig. Maeſtro Antonio Calegari.

Inventore, e Pittore delle Scene il Sig. Girolamo Mauro

Inventore del Veſtiario il Sig. Giambattiſta Coſta Diſſegnatore Veneto.

BALLERINI

Inventore, e Direttore dei Balli il Sig. Gaſparo Ronzi.

Primi Ballerini.

Il Sig. Gaſparo Ronzi. ꝛ La Sig. Adelaide Soavi.

Primi Grotteſchi.

Il Sig. Felice Maſan. ꝛ La Sig. Roſa Maſan.

Terzi Ballerini.

Il Sig. Gioachino Mari. ꝛ La Sig. Tereſa Zampieri.

Quarti Ballerini.

Il Sig. Gio: Nores. ꝛ La Sig. Franceſca Rizzi.

Figuranti.

Il Sig. Franceſco Pacini. ꝛ La Sig. Antonia Fuſi.
Il Sig. Girolamo Pich. ꝛ La Sig. Angela Rizzi.
Il Sig. Baldaſſar Ronzi. ꝛ La Sig. Geltrude Serafini.

Fuori de' Concerti.

Li Signori

Veronica Cocchi Morelli. Pietro Franchi. Elena Fuſi.

MUTAZIONI DI SCENE

ATTO PRIMO.

Atrio del Palazzo in Villa del Conte Lindoro.
Giardino con Viali, e proſpetto del Palazzo del Conte.
Caſa di Lilla ſull' aja, piccioli arbori all' intorno, e ſtrada che guida a più luoghi.

ATTO SECONDO.

Delizioſa nel Giardino del Conte.
Sotterraneo con diverſe entrate, anditi, e piloni in mezzo.
Sala.
Camera della Conteſſa notte.

L'IRCANA IN JULFA

Ballo Pantomimo.

Regolato e diretto

DA GASPARO RONZI

NEL TEATRO GIUSTINIANI

IN S. MOISE'

Il Carnovale 1783.

Quanto con alacrità m' accinsi alla difficile impresa di diriggere i Balli in questo Teatro per il piacere di vieppiù prestarmi al trattenimento d' un Publico sì cortese, e che con somma amorevolezza si degna di compatire la tenue mia abilità nel ballare, tanto fui da prima sospeso al riflesso de miei scarsi talenti, in confronto della viva brama di perfettamente gradire a chi sì graziosamente mi accoglie. Quale sarà, chiederò a me stesso, il soggetto con cui possa io con questo nuovo incarco speciosamente, e con sicurezza fare il primo passo dinnanzi a' spettatori di tanta estimazione? Pensai; poi questo elessi, che argomento già tempo d' un assai galante Commedia, ed altrove pur anche ad azion pantomima tradotto, e dilettò sempre, e riscosse non ordinario applauso. Se una tal scelta però mi giovi a cattivarmi la benevolenza de' miei spettatori, m' allegrerò meco stesso di aver toccata la miglior meta. Questo fu l' unico scopo

del mio consiglio: e di questo mi lusinga la bontà di un Publico benigno del pari, che illuminato.

Non accadrebbe descrivere questo Ballo, che tratto essendo da una Commedia applauditissima, e a tutti nota, del celebre Sig. Avvocato Carlo Goldoni si rende quindi per se stesso intelligibile, e piano. Contuttociò a prò di chi forse non avesse contezza di detta Commedia, ne accennerò quivi soltanto i principali tratti.

Ircana partita d'Ispaan si porta in Julfa per non farsi più vedere a Thamas troppo a Lei caro. Si dona per Ischiava ad un Mercante Armeno, che la presenta in virili spoglie alle sue Donne. Queste poichè avezze per lo più a' soli squallidi, e ributtanti ceffi degli Eunuchi rimangono estatiche al gajo, e seducente aspetto del finto Giovinetto, e se ne innamorano. Più dell'altre però ne è presa la Moglie stessa dell'Armeno: ma costretta infine Ircana a smentirsi, arrabbiata colei per lo scherno accadutole vuol vendicarsene con farla trucidare da' suoi Schiavi. S' impedisce ciò da Thamas ivi opportunamente introdottosi. In fine reso consapevole l'Armeno Mercante de' bizzarri accidenti che per conto del mentito Schiavo sono in di lui Casa passati, da Uom saggio, e prudente nell'atto di riconciliarsi colla Moglie, e coll'altre sue Donne rende a Thamas la bella Ircana, innocente cagione di tanti sconvolgimenti, e livori anche fra quelle dello stesso di Lei sesso; ed in tal modo resi tutti lietissimi per le plausibili disposizioni dell'accorto, e saggio Padron di Casa si tesse una festevole Danza, che darà termine a questo Ballo.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Atrio del Palazzo in Villa del Conte Lindoro.

Sandro con Cestino di latte rappreso, Cecchina con altro Cestino, e Menico in abito caricato da gala, e con Spada.

Cecc. Queste frutta tenerelle
Ho portato al mio Padrone:
Son mature, e son di quelle
Che nessuno ha tocche ancor.

San. Questo latte quì rappreso
M'unsi appunto stamattina,
E ancor io cara Cecchina
Vuò col Conte farmi onor.

Men. Son sei mesi già finiti,
Che a studiar vò il complimento,
E più un Asino divento,
Più mi vengo ad imbrogliar.

San. (Anche voi quà signor Sindico,
Cecc. *a2* (Cosà mai venite a far?
Men. Tra un momento lo vedrete,
Io farovvi stupeffar.
San.eCecc.a2 Non intendo, non capisco.
Men. (Con costoro mi stordisco,
eCecc.a3 (Con quest'uomo
(Non li sò
San. (Non mi sà capacitar.
San. Ma ditemi per bene,
Che vol dir tanta gala in questo giorno?
Cecc. La spada anche tenete?
Men. Balordi, Zucche vote, non sapete
Cosa sia civiltà.
Io che Sindico sono della terra
Convien che faccia visita al Padrone
Con spada, e con Gallone.
Cecc. E' bella in verità.
San. Fors' è questo il costume di Città?
Men. Certo. Ma tai discorsi
Tralasciamo per ora. Tua Sorella,
Lilla mia rubacori, cosa fà?
San. A casa l'ho lasciata; ma tra poco
Verrà a far col Padrone il suo dovere.
Men. Nol dovresti volere.
Sò che appunto l'altr'anno
Li faceva d'occhietto.
San. Eh, io son poveretto,
E non posso pensar che il signor Conte
Voglia abbassarsi a quella ragazzotta.
Men. Tu parli da Marmotta.
Cecc. State cheti,

Che vien qualche persona.
San. Se non sbaglio, è il Cugin della Padrona.

SCENA II.

Baron di Chicerak, e Detti.

Bar. Effife l'Italie, (*uscendo saltando.*
Sue donne, e sue vine;
Con sue Contadine
Mi allecre starà.
Tallallera lera, Tallallalera là.
Frà amore, e fra Bacche
Mi fol passar fite:
Star pazzo infinite
Chi brama altro quà.
Tallallera lera Tallallera là.
Men. Io mi sprofondo
Ai bassissimi piedi
Dell'eccelso cugin della Contessa.
San. Ed io faccio con lui la cosa istessa.
Cecc. Io pur mi chiamo
Serva al Signor Barone.
Bar. Queste star junfre pone.
(*appressandosi a Cecchina con affetto.*
Voi me capacitate:
Chi star quelle prutt' ome Callonate?
Cecc. E' il Signor Tiritofoli
Sindico della terra.
Bar. Ora cosa capite.
Men. Sua Cugina stà bene?
Bar. Iò, iò:
Stat sopra in stanze.

San. Fors' è seco venuta?
Bar. Iò: Mi strade pattuta.
Men. Hà un parlar barbaresco.
Cecc. E' forestiere.
Bar. Care quelle occie nere;
Care quelle bocchine;
Ah care mie dilette Contadine.
(*prendendola per mano con libertà.*
Cecc. Si fermi, stia modesto.
San. Affè di Bacco,
Cos' è questa licenza?
(*avvanzandosi tra lui, ed ella.*
Men. Perdoni sù Eccellenza. (*al Bar. che va in coll.*
Bar. Ah, prutte mascalzone,
(*a Sand. ponendo la mano sopra la spada.*
Mi te far pezze pezze:
Vol fare quante fole a lei carezze.
San. Cospetto, mi vien caldo.
Bar. Or di quà Marcè;
O Ziff, a quella Zucche ora far feste.
Cecc. S' acquieti in carità?
Men. Signor, considerate quell' Età?
San. Ah quì ci vol giudizio. Vò di sopra
A posar questo latte; or tu Cecchina
Ricordati di Sandro, e sii bonina.
Ci rivedremo a casa. Là poi vado
A dire alla mia Lilla,
Che venga anch' ella il Conte a salutare:
E poi cara con tè voglio parlare.
Per quegli occhi bricconcelli
Hò nel seno una fucina,
E da cento e più martelli
Quà mi fan tarapatà. Ho

Ho perduto l' appetito,
E son pien di pizzicore:
Se non scemi il mio prurito
Il tuo Sandro morirà. (*parte.*

SCENA III.

Barone, Cecchina, e Menico.

Bar. Villane petulante, poche andate
Che cape non tagliate.
Men. Sior Barone,
Lei s' accende un po' troppo.
Cecc. Li perdoni:
E' ancora un giovinotto.
Bar. Mì per donna far tutto.
Ora mì fole andare
A federe se Conte anche levate;
Poi con belle Cecchine
Mi folere passar tutte matine. (*parte.*
Men. Che ne dici Cecchina?
Sandro è un buon ragazzotto, ma li manca
Il cristerio, e il giudizio: alla gente alta
Voi altre Villanelle
Troppo fate le belle.
Cecc. Che vuol dire però?
Men. Che non dovrebbe
Lilla col Conte affratellarsi, e Sandro
Tenergliela lontana.
Cecc. Eh, capisco, capisco: il signor Sindico
Su quell' amica mia
Tien qualche gelosia. Nò, non bisogna,

S' ella non puote amarvi averlo a male;
Già pieno di gelosi è lo spedale.
Ella è bello, gentile, e grazioso,
Sembra amore se move un sorriso; (*con iro.*
Ma vuò dirgliela proprio sul viso,
Per lei punto può accendersi un cor.
Diciott' anni, bel garbo, vivezza,
Dice amor, se vuoi guerra con me.
Nò, non basta la sola bellezza,
Ci vol dopo il non so chè.
Lei m' intende, m' ha capito,
Io l'istesso direi con un Re;
Lei d' amore è mercante fallito,
Perchè in faccia non ha il non so che. (*p.*

SCENA IV.

Giardino con Viali, e Prospetto del Palazzo del Conte.

Lilla, poi il Conte Lindoro; indi la Contessa Livia.

Lill. Dolce amor che in sen mi stai,
Sento, sento i cari affetti,
Ti risvegli a questi oggetti,
Che rammentano Lindor.
Lin. Care luci vezzosette, (*senza avvedersi.*
Deh venite a consolarmi:
Io per voi sento avvamparmi
D'un acceso, e vivo ardor.
Lill. Sento gente!
Lin.

Lin. Alcun s' appressa!
Lill. E' il Sior Conte.
Lin. E' Lilla istessa.
a 2 Sì, la lo veggo, eccola là.
Lin. Sei pur giunta, o mio tesoro.
Lill. Son venuta a suoi comandi.
Lin. Qual piacer, quanto t' adoro.
Lill. Io pur l'a... è sua bontà.
a 2 (Nò che piacer più grato
(Al mondo non si dà.
Conte. Venticelli placidetti
Che spirate quì d' intorno,
Un amabile soggiorno
Io fra voi vengo a trovar.
Lin. Voci ascolto!
Lill. Ahimè, signore! (*non veduti.*
Lin. Non temer.
Lill. Mi batte il core.
Lind. Lill. a 2 Nessun Qualche mal ci può arrivar.
Conte. Mi rallegro o Villanella,
(*arrivandole addosso.*
Anche lei può seguitar. (*ad ambedue.*
Lin. Ero quì ... non so che dire.
Lill. Mia Signora ...
Conte. A intimorire (*con ironia*
Non mi venni, e a disturbar. (*arabb.*
Lin. Via Contessa, che pensate?
Conte. All' amor penso che fate.
Lin. Non è vero.
Lill. E' una bugia.
Conte. Sù pettegola va via,
O de' schiaffi io ti darò.

Lill. Non la temo.
Lin. Via tacete? (*alla Contessa.*
Ferma là?
(*alla Contessa che vuol percuoter Lilla.*
Conte. Non mi tenete?
Conte.Lin. (Qualche diavolo farò.
e Lill. a 3 (Cosa diamine farò.
(Sento che il sangue s'agita...(*conf. sotto voce*
(Che per le vene circola...
a 3 (Il core già mi palpita...
(Ah che il furor mi stimola (*con furore*
(Sdegno, Vendetta, Amor.

SCENA V.

Barone, e Detti.

Bar. Chi gridar quà in giardine!
Star pestie, o gente umane?
Tartaif, chi fa là?
Conte. Giusto, Barone,
Un insulto guardate in faccia mia?
Lill. Signor Baron pietà dell' innocenza?
Lin. (Che sciocca gelosia.)
Bar. Mì niente non capire. Titte, Conte,
Molte regazze belle aver in Ville?
Ma queste molto belle mi parere.
(*guardando Lillia sempre con paura.*
Conte. Ora qui non si scherza;
S'hà a punire una frasca,
Che oltraggia l'amor mio.
Lin. Non credete Baron, parlerò io.

Lill.

Lill. A me frasca? che crede, Contadina
Sono, ma onesta al par di Cittadina.
Conte. Pettegola: non so chi mi trattiene. (*vol darle*
Lill. Ehi, ehi, dica, signora:
Anch'io tengo le mani...
Conte. Ah, dimmi, che faresti impertinente?
Ti vuò cavar la lingua.
Bar. Nain, nain, non vi graffiate.
Lin. Via, via l'ira calmate.
Conte. Come! e voi lo soffrite? (*al Conte.*
Bar. Ah, ora tutte cose mi capite
Conte, Cugine Zitte?
Far pone aggiustamente. Care figlie,
Conte foi non più amare,
Che cugine spossare. Con Barone
Far sola la galante,
Che Tuttesche foi bene voler tante.
Lill. Che dice mio signore? (*con ritrosia.*
Lin. Ah, voi Baron volete divertirvi.
Conte. Al Signor Conte dispiace anco la burla.
Lin. Contessa...(Ah dir non posso che l'adoro.)
Contessa, io nulla curo
Questa contadinella. Ehi, Lilla, andate,
E a questa casa più non v'appressate.
Lill. Subito l'obbedisco. Mia Signora
Le faccio un bel inchino,
E la lascio a godere il suo Giardino. (*p.*
Conte. Ne volete di più? la linguacciuta
Mi schernisce così. (*al Conte.*
Lin. Cara Contessa,
Voi siete sospettosa.
Conte. Io vedo il pel nell' ovo in ogni cosa.

Voi di quella furbetta
Siete fin dall'altr' anno innamorato.
Bar. Or più non schiamazzate:
Tutte cose finite.
Lin. E' meglio passar sopra, e non far lite.
Conte. Vò venire ancor io.
Lin. Le darò braccio.
Eccolo se le piace. (*partono insieme.*
Bar. Su in camera faranno poi la pace.

SCENA VI.

Menico, e detto.

Men. Ecco il Barone, è solo a passeggiare.
Mi strascico a suoi piedi
Con arciumilità.
Bar. Taifel, prutte marmotte, che fai quà?
Men. Mi potrebbe la vostra signoria
Dir s'ha veduto quà una Villanella?
Bar. Iò, iò, gentile, e bella.
Giuste da te mi fole,
Che per crazie portare a lei mie dette,
Ove spiegar mie affette.
Men. La casa sua non sò.
Bar. Iò, iò sciof cof tartaif, t'ammazzerò.
Men. Via, si quieti: Ricerca
Ne farò da qualcuno.
Bar. Dunque orecchie asinine
Attente a ciò che dire a mie carine.
In tutte l'alemagne
Da dove mi fenute,

In Francie, e nella Spagne
Tu dir ch'ie mai fedute
Più belle Fraule ancor.
Lei dire poi pian piane
Ch'ie fole tante bene,
Che fatte quà un Vulcane,
Che brucie in tante pene
Il misero mio cor.
Ma senti non basta,
Se alcuno lei amare
Sua testa tagliare
Mi senza pietà.
Or dunque lei diche,
Sennò mie nemiche
Tu allore sarà. (*parte.*

SCENA VII.

Menico, poi Sandro, indi la Contessa Tura.

Men. Cappita, non si scherza con costui.
In che pelago sono, in quale stato!
Son a rischio di morte, e innamorato.
San. Signor Sindico mio mi faccia grazia
Avrebbe quà veduto la mia Lilla?
Men. Non l'avessi mai vista.
San. Che vuol dire?
Men. Che il Barone fa conto sopra quella.
Conte. Eh, dimmi, monelluccio,
Saresti tu d'accordo? (*a Sand.*
San. Cosa dice
La vostra signoria?

Conte. Che sei d' accordo
Con Lilla, e con il Conte; ma la tresca
Sarà pria di domani terminata.
Men. E' tutta tempestosa la giornata.)

SCENA VIII.

Il Conte Lindoro, poi Cecchina, e detti.

Conte. Venga Signor Lindoro: Ecco il germano
Di quella sfacciatella.
Men. Parla di tua sorella.
Conte. E' quà il Sindico ancora?
Men. Al Ciel m' atterro
Pronto a vostra Eccellenza.
(*chinandosi, ed anche Sandro.*
Cecc. Anche io faccio profonda riverenza,
Conte. Vi saluto Cecchina.
Lin. Che avete là di buono?
Cecc. Dell' arrivo
Seppi della Signora quì al Palazzo,
E a lei reco di fiori questo mazzo.
Conte. Fanciulla mia vi son molto obbligata. (*prend.*
Guardatela un pò bene?
Non è come quell' altra una fraschetta,
Non li gira la testa, non ha fumo,
Non ha le pretensioni
D' impacciarsi con Conti, e con Baroni.
Se amor che l' alme accende,
Parte da vile oggetto,
E' ignobile diletto,
Bassa passion si fa.

E' amore un fanciullino,
Che scherza, e ride spesso,
Ma un gusto ha sopraffino
Quel baroncello istesso,
Che non s' accosta mai
A rustica beltà.
Quando penso a quella sciocca
Ignorante villanella,
Non mi posso sulla bocca
Più le risa trattener.

SCENA IX.

Conte Lindoro, Cecchina, Sandro, e Menico.

Lin. La Contessa capisco, ma l' aborro (*da se.*
Per le sue pretensioni. Fè ci ho dato
L' altr' anno di sposarla;
Ma più per Lilla amore al cor mi parla.
San. Il Padrone borbotta.
Cecc. Par turbato.
Men. (L' ha ben mortificato.) Signor Conte
Da noi comanda nulla?
Lin. Oh, mi sentite,
Delle nostre campagne
Come van le facende?
Men. Ottimamente.
Lin. Fra poco a far due passi
Verrò per osservarle a parte a parte;
(Vò Lilla riveder, ma ci vuol arte.)
(*da se.*

A veder verrò fra poco
Le Campagne, e il vicinato
Dove il caro bene amato
Suol talvolta passeggiar..
Già mi par d'esser su quelle
Vaghe erbette a lei davanti..
Dite voi felici amanti
Se più bel piacer si dà.
Come, dunque non vedete?
Tutti ciechi, e stolti siete;
Dalla gioja, e dal diletto
Io mi sento trasformar. (*parte.*

Men. Par che il Conte quest'anno
Non stia bene in cervello.

Cecc. Anche a me pare.
Basta, di quì partiamo,
E a casa unitamente ce n'andiamo. (*part.*

SCENA X.

Casa di Lilla sull'aja, piccioli arbori all'intorno, e strada che guida a più luoghi.

Lilla, poi il Conte Lindoro, indi Cecchina.

Lill. Perchè barbaro Cielo,
Perchè sorte rubella
Farmi una Villanella?
Sfortunata, meschina, il mio Lindoro
Dunque d'altri sarà? Sapesse almeno
Quanto l'ama il mio core...

Lin. Ed ei per tè, mio bene, è tutto amore.

Lill. Ah, voi siete, oh sorpresa!..

Lin.

Lin. Replica idolo mio quelle parole?

Lill. Come, dunque sapete...

Lin. Che tu m'ami, ch'io t'amo?

Lill. Ah, nò, più grato istante ora non bramo.

Cecc. Ah, Lilla mia...

Lill. Cos'è?

Cecc. Sandro arrabbiato
Viene in traccia di te.

Lin. Per qual ragione?

Cecc. Adesso la Signora
L'ha ben bene sgridato, perchè ha fatto(*a lC.*
Lei troppe grazie a Lilla

Lin. E che m'importa:
Vò amarla a suo dispetto.

Lill. Ah! di gioja mi balza il cor nel petto.
E sarà dunque vero,
Che di me vi degnate,
E che a una contadina v'abbassiate?..
Che diranno i Parenti
Che dirà la Contessa?..
Chi mi difenderà dal suo furore?..
Ah, il povero mio core
Teme... spera... vorrebbe... Ah tu proteggi
Caro Dio degli amanti il fuoco mio!
Tu da destino rio
Salva un tenero ardore,
E tu mi guida, e mi conduci o amore.
Oh me lieta, e fortunata,
Son felice in tal momento:
Contadina benchè nata
In amar provo contento,
E l'eguale non si dà..

Ma

Ma pensando che sarete
Un dì Sposo, alla Contessa;
Son furiosa, disperata...
Della vostra Lilla amata.
Deh, movetevi a pietà. (*parte.*

SCENA XI.

Sandro, Menico, e detti.

San. Come, quà Signor Conte?
Men. E non è a visitare la Campagna? (*ironicam.*
Lin. Son quà per accidente. I vostri campi
Osservavo quì intorno, e questa piazza,
E questo bel recinto m'ha allettato.
San. Ah, l'onor mio...
Men. Son bello e affrittellato.
San. Appunto sior Padrone, la Contessa
Di lei cerca, e in quà viene.
Lin. Oh Ciel! guardate bene
Di dir che son quà stato. Mi ritiro
Di sopra in qualche stanza. (*parte.*
Men. Il pasticcio si compie, ed è all'usanza.
Cecc. Sempre teme il sior Sindico.
Men. Che pensi
Baggiana, che le donne
Stian col maschio filando sulla rocca?
San. Voi siete un malizioso.
Men. E tu una sciocca.
San. Via, Cecchina, sta zitta. E che vuoi fare?
Il Padrone è padrone.
Men. E tu se' di costei maggior scioccone.

Bar-

Barbagianni, tartufa, marzocca,
Voi mi fate di rabbia crepar. (*a tutti due.*
Vè che furbo, che astuto, che sciocca?
E' padrone, e lasciamolo far!
Che ti pensi stoltaccio, babbea,
Che la fama si venda alla piazza?
Mi sovvien, che 'l pappà mi dicea,
Che giammai si può quella comprar.
Dalla stizza ora mi sento
Divorarmi a brano a brano;
Scimunita, arcivillano (*a tutti due.*
Mi fareste strepitar. (*parte.*

SCENA XII.

Cecchina e Sandro.

Cecc. Nò, nò, non li dar retta, è incapriccito
Non si sà di che cosa.
San. Oh, giusto viene
La Contessa, e il Barone.
Cecc. Eh, nò, tirano avanti. In altro luogo
Saranno incaminati.
Vò il Conte ad avvisar che son passati. (*p.*
San. Non pensa male il Sindico; l'affare
Prende una brutta piega. E' un grand'imbroglio
L'aver da far con uomini opulenti...
In mezzo a un laberinto son rinchiuso,
Mi và in giro la testa, e son confuso.

SCE-

SCENA XIII.

La Contessa ed il Barone e Sandro indisparte.

Finale.

Conte. Non lo scorgo, non lo vedo,
E pur tutti l' hanno detto,
Che venuto è a questo tetto
Quella trista a vezzeggiar.
Bar. Se mi trofe a lei parlare,
Senza tante complimente,
Amicizie più non sente,
Ma in minuzze tutti far.
Conte. C' è il fratel della Briccona. (*vedendo San.*
Bar. Prutte furbe a noi t' accoste?
San. Ho il timor giù per le coste,
Non ho fiato di parlar. (*da se*
Conte. Parla presto: è quà Lindoro?
San. Punto, punto l' ho veduto...
(Se lo dico son perduto...) (*con incertezza.*
Bar. Guarda bene me ingannar.
Conte. Si procuri in altra parte
Se per sorte l' incontriamo. (*al Bar.*
a 2 (Su via dunque seguitiamo
(Se volete,
(Pure il nostro passeggiar. (*partono*
San. Che affanno mi sento,
Mi par di languire,
Mi sento morire,
Io spiro di già.

SCE-

SCENA XIV.

Menico e detto.

Men. Gli ho visti appiattati, (*usc. di C. di Sa.*
Parlavan soletti,
Parlavan d' affetti;
Ma Sandro e anco quà. (*s' accosta a lui.*
San. Ma a che quì ritorni?
Che vieni quì a far?
Men. Vò dirti che il Conte
Con Lilla quà viene.
a 2 (Udir ci conviene,
(Conviene osservar.

SCENA XV.

Il Conte Lindoro, Lilla, Sandro, e Menico indisparte.

Lin. Sì, fido m' avrai,
Tel giura il mio core,
Che il tenero amore
Giammai cangierà.
Lill. E a voi, mio tesoro,
L' umil Pastorella
Sarà fida ancella,
E sol v' amerà.
Men. Cos' hanno mai detto!
San. Che vengo a sentire!
(Vò un po' meglio udire (*avanzandosi.*
a 2 (L' affar come và.

SCE-

SCENA XVI.

Cecchina, e detti.

Cecc. Di sù alla finestra
Io fui sior Padrone,
Nè Dama, o Barone
Sì veggon di là.
Lin. Ciascun dunque m' oda:
Se vengono mai,
Che quivi passai
Nessun li dirà.
Cecc. San. *a 2* Signor sarà fatto.
Men. Ma se per ventura
L' avesser veduto?
Lin. Da voi sia taciuto.
San.
Men. *a 3* Sior sì si farà.
Cecc.
Lin. Mia Lilla or ti lascio,
Tu vienmi a trovare.
Lill. Verrò col Fratello.
San. Ma dee lavorare.
Men. Ah sento un martello
Percuotermi quà.
Sa. Lin. Cecc. *a 3* Cos' ha il Signor Sindico?
Men. E' un indigestione.
Lin. Addio mia Carina.
Lill. Addio mio Padrone.

SCE-

SCENA XVII.

La Contessa Livia, e il Barone.

Conte. Ci sei malandrina.
Bar. Tartaif che si fà?
Lin. Lill. San. Cecc. Men. *a 5* (Ah!
(Oh terribile, sorpresa!
(Oh momento inaspettato!
(Oh che caso sventurato!
(Cosa mai succederà.
(Che terribile sorpresa!
Bar. (Che momento inaspettato
Conte. (Qualche caso sventurato
(Fra un pochin succederà.
Conte. Presto, presto immantinente
Dal villaggio anderà via
Questa vana impertinente,
Nè ove vada si saprà.
Lin. Perchè mai?
Conte. Ben mi stupisco?
Cecc. San. (Per terror m' intirizzisco,
Men. *a 3* (E non so cos' avverrà.
Bar. Foi cugine mie tradire
Con furbette Contadine,
E foi dette stamattine
Tutte cose come và.
Lill. Non so nulla. (*timida.*
San. Inginocchione
Su mettetevi alla Dama?
Lill. Son quì pronta, se lo brama.
Men. Domandateli pietà?
Lill. Se vi offesi mia signora, Or

Or vi prego mi scusiate.
Lin.Me. (Via, Signora, perdonate
San.Cec. a 4 (Alla sua semplicità.
Conte. Le perdono, ma col patto
Che quì più non abbia a stare.
Lin. Ma ove mai dev' ella andare?
Conte. Col Barone alla Città.
Lin. A far che?
Conte. Sarà educata.
Lill. Me infelice sventurata,
Ah dì me che mai sarà!
Bar. Me venire? (*prendendola.*
Lin. Ah, non è cosa.
San. Mia sorella non partire.
Cec.Me. a 2 Mi fa piangere, ah... ah...
Lin. Io non voglio questa scena:
Via Contessa la finite.
Non facciamo qualche lite,
Non mi fate infastidir.
Conte. Sì, per dispetto,
Via la menate. (*al Bar.*
Lin. Olà, fermate,
Non ha a partir. (*al Bar.*
Bar. Mi fol che venghe.
Lin. No, che non voglio.
Me.San. (Or quest' imbroglio
Cecc. a 3 (Mal vuol finir.
Lill. Son disperata.
Conte. Trista, sguajata,
Con queste braccia (*prendendola essa.*
Ti condurrò.
Lin. Nò certamente.

Bar.

Bar. Zeruch spazier? (*mett. mano alla spada.*
Conte. L' impertinente
Mai lascerò.
Lil.Me. (Ah, mi lasciate.
Sa.Cec. a 4 (Quì la lasciate.
Bar. Ah, villanacci.
Lil.Me. (Ah, mi perdoni.
Sa.Cec. a 4 (Ella perdoni.
Bar. Mi far bocconi.
Lin. Silenzio un po'.
Conte. Vò parlare.
Bar. Vò ammazzare.
Lin.Lil. (Tralasciate.
Men. a 5 (Deh cessate,
Cec.Sa. (D' inquietarci in carità.
Più non reggo in quest' istante,
Mi barcollano le piante,
Mi và il capo in quà, e in là.
Tutti Per adesso mi ritiro
Fin che passami il deliro,
Poi qual cosa nascerà.
Via silenzio per adesso,
Che di poi s' aggiusterà.

Fine del atto primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Deliziosa nel Giardino.

Sandro, e Cecchina.

San. Oh poveretto mè, mi sento ancora
Palpitar le budella.
Cecc. Or, di fuor tua Sorella
Cosa deve aspettare?
San. Non ho finito ancora di tremare.
Cecc. Io nulla ti capisco. Ma dal Conte
A che far siam tornati?
San. Senti: ho già concertati
Gli affari con il Sindico; per Lilla
Egli ha qualche prurito
Di venir suo marito: alla Contessa
Lo vado a palesare,
E spero che così s'abbia a placare.
Cecc. Che mai ti viene in testa! più non trovo
In te quel Sandro bello,

Che aveva in quel Zuccon tanto cervello.
Basta: se adesso ascolta i miei consigli,
A Lilla vado a dir che non lo pigli. (*p.*

SCENA II.

Sandro, poi Menico.

San. Ben la discorre chi non è intrigato
Come me nell'imbroglio.
Men. Addio Sandruccio.
L'ingegno mio fin or s'è lambiccato
Per aggiustar la cosa.
San. In confidenza:
Voi potreste far tutto.
Men. Dì, parla sù, ch'io te ne dò licenza.
San. Sò ... ma non ho corraggio ... Sò che avete
Un pò d'inclinazione ...
Men. Per chi? ...
San. Per quella Sorelluccia ...
Men. Intendo, intendo
Adesso il rimanente; per giovarti
M'abbasserò a sposarla.
San. Se me lo promettete;
Umilmente vò a dirlo alla Contessa.
Men. Te ne dò la parola.
San. Vi ringrazio.
Sò che la vostra razza
Della mia trà i Villani, è assai più antica;
Ma anch'io son pien d'onore:
E poi tutte le cose eguaglia amore.

E' la Sposa che vi dono
La più cara, e più bellina:
E' modesta, e innocentina,
Che vi merita in onor.
Se con quella v'accasate
Una stirpe uscirà fuori
Di Villani, e Senatori,
Che per tutto andrà l'odor. (*parte.*

SCENA III.

Menico, *poi il* Barone, *indi* Lilla.

Men. Sento ringiovanirmi, or che tra poco
Lilla devo ottenere.
Bar. Dove, dove star Lille?
Men. Ecco quel Todescaccio quà di nuovo. (*da se*
Bar. Piacer che te ritrovo.
Sandre me titte che star Lille a basse,
E ancora non vedere. Tu parlate
L'altre folte di mie tenere amore?
Men. Mi sento nelle mani il pizzicore. (*da se.*
Bar. E bene, mi risponde?
Men. Signor mio,
A dirle il vero senza complimenti,
Non è quello boccon per i suoi denti.
Bar. Ah, furfante villane, tu coraggie
Aver mi contrastare? (*con collera.*
Men. (Ah, quì si tratta adesso di gridare.) (*da se*
Ma lei cosa pretende, alfin de fatti
Anche a me bolle il sangue?
Bar. Ah unz tartaif!

Pre-

Preste, ciappare spate,
E far con mi tuelle.
Men. Siamo sempre all'istesse bagattelle.
Bar. Preste, all'armi vigliacche: se tu morte;
Mi majscioz bracciate:
Se morte mi; salute a chi restate.
Men. Fingiamo del valore.
Bar. Je sfide, ma in cimente trema core.
(*da se.*
Men. Ebben, Signor Barone,
Venite avanti? (*snudando la spada.*
Bar. Un poche di pazienze; mie spadine
In pace arrugginite.
(*sforzandosi di tirar fuori la sua.*
Men. Io v'ammazo se più non la finite.
Bar. Eccola: già sei morte.
(*presentando la spada, e rinculando.*
Men. Ben, venghiamo alle corte.
Ah, ah, respiri ancora?
(*tira due botte sempre rinculando.*
Bar. Pian piano, alla malora.
Anche in guardia non sono.
Men. Prendi questa, e se vivi io ti perdono.
Ah!...
Bar. Ah!... (*tutti due rinculando.*
Lill. Perchè tal rissa? (*all'uno, e all'altro.*
Perchè con l'armi in mano?
Men. Per voi respira ancora un Alemano.
Bar. Mi avere preso impegno
Di sostener con spate mie ragione.
Men. Per voi fò col Barone
Un duello immortale.

Lill. Cessi cessi ogni male: a me le spade
Date subitamente?
Men. Mi piace il suo consiglio. (*le dà la spada.*
Bar. Quest' acciare umilmente a lei presente.
(*le dà sua.*

Tu pilie quest' acciaro,
Che a te difese il trono,
Rammentali chi sono,
E lui vedi arrossir.
Men. Tu mi disarmi il fianco, (*a Lill.*
Tu mi vorresti oppresso, (*al Bar.*
Ma sono ancor l'istesso,
E non son vinto ancor.
Bar. Che sciocche innamorato.
Men. Che Orlando senza spada.
Men. (Il sangue è
Bar. *a 2* (Mie sangue è riscaldato.
Sì vada via di quà.
Men. (Guardate che soggetto.
Bar. (Mirate che figura.
Men. *a 2* (Da mettermi
Bar. (Da fare a me paura,
(Da farsi vagheggiar. (*partono.*

SCENA IV.

Lilla, poi la Contessa, e Sandro.

Lill. De' sussuri ogni giorno
Sì fan per questo viso. Non sapevo
Di me il Sindico ancora innamorato.
Conte. Come! due ferri in mano?
Perfidi, senza dubbio,

Voi

Voi volete ammazzarmi?
San. Dove hai prese quell' armi?
Lill. Mia Signora; Fratello mio sentite:
Son venuti a far lite
E Menico, e il Barone; e acciò il sappiate,
Sol per queste bellezze sciagurate.
Conte. (Senti l'arrogantella! ha la baldanza
Di dirlo in faccia mia.)
San. M' ascolta Lilla?
La Signora Contessa
Scorda or tutto il passato.
Sol che tu abbia Menico sposato.
Lill. Mi vò prima affoggare,
Conte. E se tu nol vuoi fare,
Ti sposerai per sempre a una prigione...

SCENA V.

Il Conte Lindoro e detti.

Lin. Ma non lo voglio io che son Padrone. (*giung.*
Conte. E che? poter del mondo, mi farebbe
Lei forse un insolenza?
Lin. Ed ella quì farebbe prepotenza?
Conte. Ehi Sandro... vuò vederlo... Sandro udite,
Tosto con me venite?...
San. Vengo... ma...
Conte. Or trà poco
Vedremo terminar questo bel gioco. (*p. con Sa.*
Lin. Lascia che sì disperi: io questo mezzo
Prendo a disobbligarla.
Lill. Ma potrebbe irritarla.

Lin. Lascia, lascia che canti quanto vuole,
Che non sono alla fine che parole.
Lill. Ho non dimen paura,
Che non mi siegua al fin qualche sciagura.
Lin. Consolati: t' acquieta; e alla tua casa
Tornatene per ora. Se tu mi ami
Non ci son più paure:
T' assicura Lindor dalle sventure.
Se da quel labbro ascolto
Che tu m' adori, o bella,
Qualche benigna stella
Lieti pur noi farà.
Ridicoli a me sono
Titoli vani, e onori:
Tu sola m' innamori
Più della nobiltà.
Mie saran quelle pupille,
Mio sarà quel bel visetto,
E trà gioja, e trà diletto
Passerem la bella età. (*parte.*

SCENA VI.

Contessa, Livia, Barone, detta, e Servi.

Lill. Da mille affanni e mille
Sento agitarmi il core,
E da tuoi dardi ancor barbaro amore.
(*nel partire incontra la Contessa.*
Conte. Fermati indegna:
Or non mi scapperai.
Bar. Stat pone, e non paure.

Lill.

Lill. Or che mi sì vuol fare?
Conte. Ehi, servi, olà, venitela a pigliare?
Lill. Ohimè! chi mi soccore?
Conte. Conducetela sotto della Torre?
Lill. Come! che feci mai? di qual delitto
Volete castigarmi? Ah, sì, l' intendo,
E' l' invidia gelosa,
Che vi rende furiosa: è rio dispetto
D' un contrasto affetto; ebben, fremete
D' ira, di gelosia, d' atro livore;
Non teme nò, non palpita il mio core.
Sfogate pur lo sdegno,
Di gelosia fremete,
Intrepida vedrete
Tutto da me incontrar.
Forse pietoso il Cielo
Non mi vorrà tradita:
Forse d' amor l' aita
Anch' io dovrò sperar.
Armate pure il ciglio
(*guardando la Contessa che freme.*
D' ira furiosa e stolta?
Forse, chi sa? una volta
Io vi farò tremar.
(*parte con servi della Contessa.*

SCENA VII.

Contessa, Barone, indi Cecchina.

Bar. Ma or bene mi spiegare,
E vostra intenzion capacitare?

Cont. Vuò che là sposi Menico per forza.
Bar. Nain, nain, mi su lei fatte disegne.
Cont. Non è del vostro grado; e voi potete
Cento belle Italiane avere in moglie.
Baro. Ah, voi me cagionare acerbe doglie!
Cont. State tranquillo: Io vi darò un licore,
Che sana il mal d'amore. Giù da basso
V'aspetto poi nel sotteraneo scuro:
Là, là tutto vedrete,
E l'ingegno di Donna ammirerete. (*p.*

SCENA VIII.

Barone, poi Cecchina.

Baro. Donna, sottile molto. Fer Ferfluch.
Per un simile razze,
Pocche dianzi che mi pericolate ...
Cecch. Serva signor Baron.
Bar. Male arrivate.
Cecch. Grazie di quel bel garbo. Io più lo guardo
Nemmen per cento scudi. (*incolera.*
Bar. Sente mi ch'ora pense
Di donne, e stare accorta.
Cecch. Lei pensi che cosa vuol non me n'importa.
Bar. Cento pensieri in testa ora venire,
Che non saper ridire; Me dilette,
Iò, tutte frauline,
Ma stat guerre per lor tutte mattine.
Mi nulla desinate,
Non befute, o mangiate; e intante in core
Fame amazzate amore;

Ora

Ora se me promesse
Mantenere cugine,
Ie scorde tutte Donne Malandrine.
Ah già parmi con mano robusta
Stringer forte Ongarese bottiglie!
finge di bere Morde i labri! ... s'avventa alle ciglie!
Oh che gusro! che grato sapor!
Sceso è a basso: già circola in petto:
Già a mie teste s'innalza il vapor! ...
Balla il suolo! ... spalancasi il tetto! ...
Mira mira quà scendere amor?
Senti; senti il furbetto che dice!
Donna bella graziosa vuoi tu?
Senza junfre star mi più felice;
Fer Ferfluch: mai donne nain, nain.
Spiel tanz, trinch Wein,
Viva Bacco, e muora amor.
(*parte.*

SCENA IX.

Cecchina sola.

Caro quel bel mostaccio!
Se le Donna non cura; nemmen'io,
Curo quel suo bel muso. Ma l'intendo:
Lilla l'ha disprezzato. Cosa mai
Vogliono questi visi
Vecchi, brutti, e sguajati? il dirò forte
Acciò che ogn'un m'ascolti:
Chi l'ha così a Cecchina non si volti?

Cosa voglion questi alocchi;
Senza grazia, e senza brio?
Poverini, sciocchi, sciocchi,
Voi vi fate canzonar.
Amoroso giovinotto
Bramo auch' io, ma ch' abbia vezzo;
S' è diverso lo disprezzo,
Non lo posso sopportar. (*parte.*

SCENA X.

Sotterraneo con diverse entrate, anditi e piloni in mezzo.

Lilla, la Contessa, Barone, Lindoro e Menico.

Lill. Questa cupa opaca grotta
Di terror tutta m' agghiaccia;
Temo ancor non mi si faccia
Qualche nuova crudeltà.
Conte. Nell' orror di questo loco
Si ricerchi or la ritrosa,
E se Menico non sposa
Quì di stento morirà.
Bar. Più non fede mie cugine
E timor quà camminare.
Men. Cosa diavolo vuol fare
La Contessa di me quà.
Lin. Meschinella, ove s' aggira!
(*entrando con servi.*
Me seguite e non temete?

Lin.Bar. (Quest' orribile segrete
a 3
Men. (Trepidar tutto mi fà.
Lill. Qual rumor!
Conte. Che tristo speco!
Bar. Fischia il vento!
Men. Quest' è l' Eco!
Lin. Quà mai dentro chi sarà!
(Il soggiorno tenebroso,
(Di quest' antro la figura,
a 5
(Queste volte, queste mura
(Mezz$^{a}_{o}$ mort$^{a}_{o}$ m' han di già.
Lin. T' ho ritrovata al fine? (*incontrandosi.*
Lill. Chi mai v' aprì le porte!
(Per togliermi
a 2 alla morte
(Per toglierti
(Miracolo è d' amor!
Conte. Giungesti al fin Barone?
Che veggio! ah traditore? (*veden. Lin.*
Lin. Qual barbaro furore
Vi mosse a tant' orror?
Bar. Ah diafle maledette!
Dov' esser mai ficcata?
(*incontrandosi nella Contessa.*
Men. Il Conte è coll' amata!
Nulla capisco ancor. (*vedendo tutti.*
Lin. Esci di quà mia cara?
Conte. Nò; vi fermate indegni.
Men. Io più non prendo impegni.
Lill. Niun mi saprà tener. (*và per uscire.*
Conte. Cugino, la fermate?
Bar. Foi parter non potete.
(*volendo fermarla.*

Lin. Ehlà servi accorete? (*vengono li servi.*
Men. Meglio ora è di tacer.
Bar. (Andate pure adesso,
Conte. *a 2.* (Già vendicar mi voglio.
Lin. (Di quel furioso orgoglio
Lill. *a 3* (Paura non so aver.
Men. (Timor bisogna aver.

TUTTI.

Una tromba, un tamburo, un cannone
Parmi avere nel mezzo alla testa,
Parmi in mezzo a furiosa tempesta
Subbissare, ondeggiare, cader.
(*partono da diverse parti.*

SCENA XI.

Sala.

Sandro, e Cecchina.

San. Son due ore che aspetto,
E Lilla ancor non viene.
Cecc. Dove mai,
Fin ora sei tu stato?
San. A casa m'ha mandato
La Contessa per far qnalche servizio.
Cecc. Tu sei senza giudizio:
Tua sorella,
Non dovevi quì sola mai lasciare.
San. Perchè?
Cecc. Si potria dare,
Che la Contessa essendoli nemica...
San. Tu sbagli, all' incontrario Ella c' è amica.
An-

Anzi, a te lo confido; bada bene
Per altro di tacere:
Che Lilla sposi Menico ha piacere.
Cecc. Bella! a un brutto cosaccio
Anderà Lilla in braccio? scappo via,
Non voglio più sentirti; al sol pensare
Ch' Ella stringer lo deve,
Mi par d' essere in mezzo della néve.
(*parte.*

SCENA XII.

Sandro, poi Menico.

San. Tutte tutte le donne
Son fatte in una forma;
Sempre lodano il peggio.
Men. Bene hai fatto a non esserci. (*arrivando.*
San. In che luogo?
Men. Nel sotteraneo scuro.
San. A che far mai?...
Men. Fra poco lo saprai. Or la Contessa
M' ha detto che vedendoti dicesse
Che nel suo proprio quarto l' attendesse
San. Or volo a lei...
Men. Nò, ferma, anderò io:
Meglio di tè consiglia un pari mio.
Senti però frattanto: io ti consiglio
A dar marito a Lilla, e terminare
Le peggiori burrasche; ecco la mano:
Non gettar tu di nuovo il tempo in vano.

S' ella sarà mia sposa
In quell'istesso giorno
Mandar vò a suon di corno
Il mondo ad avvisar.
Un pranzo farò poi
Di torte, e di pasticci,
Di porci, e di cigniali,
E fra cent' animali
Là vi sarai tu ancor.
Gran fuochi d' artifizio,
Spari d' artiglieria;
E fra tant' allegria
Io ti farò crepar. (*parte.*

SCENA XIII.

Sandro solo.

Guardate: ogni tantino
Mi trovo tra l' ancudine, e il martello
Per quel briccon d' amore,
Che vuole a tutti rosicare il core.
Sento pure in me stesso,
Che farei qualche eccesso,
Se contendesse alcun la mia Cecchina;
Basta, siegua che vuole, adesso andiamo.
E Lilla, e il mio tesoro rintracciamo.
(*parte.*

SCE-

SCENA XIV.

La Contessa, Livia, poi Menico.

Conte. Uomini traditori,
Perfidi, ingannatori! Ora lasciarmi,
Offendermi, sprezzarmi! son furiosa
Se Lilla vien sua sposa....
A tempo vieni, hò bisogno di tè.
Men. Son quà per ubbidirla.
Conte. Lo sapete?
Il Conte sposa Lilla.
Men. Veramente?
Conte. Il sò di certo
Men. Ebben?
Conte. Vò che diciate,
E Lilla minacciate
Se a core di pigliarlo. Anzi direte
A quella in brusca cera,
Che vò che vi sia sposa innanzi sera.
Men. E come s'ha da fare?
Conte. Lasciate a me pensare.
Quando la notte imbruna vuò che Lilla
Sia condotta in mia stanza:
Colà voi ci verrete col Notaro.
Men. Ma s'ella mi ricusa?
Conte. Sapete a che son buona: Farò darli
Certo una schioppettata,
O la farò morire avvelenata.
Men. Così è andar per le corte.
Conte. A questo ancor mi riserbavi, o sorte.

Da

Da gelosia, da rabbia
Sento il Cor lacerarmi . oh amor tiranno
A che m' hai tu ridotta! .... sconsolata,
Furiosa, disperata..... Una vil donna,
Forse ludibrio al Mondo
Sempre mi renderà!.... chi mi consiglia?
Chi mi regge a tal passo?.... in preda a cento
Affannosi timori.
Mè, non trovo in mè stessa. Oh rio tormento,
Oh scernita speranza
Se svanisce il disegno! ahimè! già sento
Un gelido languore
Scorrer per ogni vena,
E a grado a grado scendermi sul core.
Sventurata Contessa,
Che farai, che dirai? del caro amante
Lilla sarà la sposa. Atroce idea
Che divora quest' alma.... ah, nò, t' arresta;
Ferma perfido sposo? è mia la mano,
E' mio quel cor rubello?... Oh me infelice!
Parlo all' ombre, e vaneggio. Alme pietose,
Alme che amor provate,
Voi de' deliri miei pietade abbiate.
Questo cor, quest' alma mia
Tu già sai qual provi amor.
Ah, sensibile ti sia
La sua pena, e il suo dolor,
Parto adesso, e un sol momento
Del mio ben deciso avrà.....
Palpitar tutta mi sento,
E non sò che mai sarà.

Cru-

Crudo Ciel, spietata sorte
Siete sazj a tormentar?
Venga pur, venga la morte
E dia fine al mio penar. (*parte*

SCENA XV.

Menico, e poi Lilla.

Men. Se riesce il pensier della Contessa,
L' affare e bello, e buono;
Ma se mai per disgrazia andasse male,
Io temo di passare allo spedale.
Lill. Signor Sindico, ha visto mio fratello?
Men. Io giusto tì volevo, o viso bello.
Lill. Che vuol dirmi?
Men. Sei morta,
Se a me non dai la mano.
Lill. A Lei?
Men. Sì la Contessa
Ti farà avvelenare,
O con certo negozio archibusare.
Lill. Faccia quello che vuole,
Io non vi vò per nulla.
Men. E così mi risponde una fanciulla? (*con sdegno*
Nò, mia cara Lillina,
Amorosa, bonina,
Seguir devi il consiglio della Dama;
Credilo a chi ti ama: Io finalmente
Mi confesso per te d' amor bollente. (*parte*

SCE-

SCENA XVI.

Lilla, poi il Conte Lindoro.

Lill. Nè Sandro ancor si vede, nè Cecchina.
Lin. Lilla siete quì ancora?
Lill. Sì signore.
Ma senta? a tempo viene: questa sera,
La Contessa pretende,
Che riceva dal Sindico l' Anello,
Sennò minaccia morte, e ogni flagello.
Lin. E sotto gl' occhi miei?...
Lill. Certo! all' oscuro
Senza ch' ella lo sappia, alla sua stanza
Vuol che segua ogni cosa.
Lin. Or mi viene un pensiero: odimi? fingi
Che sei contenta; nella stanza buja
Entrerò prima io:
Tu verra' poi con Menico, e con gli altri;
Tutto sarà aggiustato,
E chi vuole ingannar, resti ingannato.
Lill. E come ravvisarlo?
Lin. Nella mano
Avrò un guanto. Tu restane quì sola
E di ciò che s' è detto,
Non ne far co[illegible] alcun motto o parola. (*parte.*
Lill. E bella inverità.
Chi la fà se l' aspetti. Ecco il Barone.

SCE-

SCENA XVII.

Il Barone e Detta.

Bar. Voi fatte belle cose
Stare con voi sdegnate;
Ma adesse per licore perdonate.
Lill. Caro signor Barone,
Si rallegri davvero: ho risoluto
Di farlo al fin contento.
Bar. Mi più donne non fole;
Pon wein, me ora sole innamorare.
Lill. Ed io dico la voglio consolare.
Come vuol sua Cugina,
Sposerò questa sera il Signor Menico.
Lei intanto potrà dirlo
Alla Contessa, e ad altri; ma sia fatto
Il tutto al bujo, in loco separato
Acciò il Conte non guasti il concertato. (*parte*

SCENA XVIII.

Il Barone poi Menico.

Bar. Piacer più non avere
Quando donne vedere.
Hò pevute licore, e tracanate;
E piacer più che donna mai custate.
Men. Signor Barone....
Bar. Fene quà?
Men. Che vuole?

Bar.

Bar. Frà poche, tu filiole
Aver leste: Me titte Lille stesse.
Per notte scure andar con mie cugine,
Che lei quella te dare,
E con Lilla sicure te sposare. (*parte.*
Men. Di tutto ciò che disse,
Neppure una parola io n'hò capita.
Ma non si pensi a queste baggianate:
Si vada la Contessa a ritrovare,
E non lasciam le cose raffredare. (*parte.*

SCENA XIX.

Camera della Contessa Notte.

Il Con: Lindoro, *Sandro, e Cecchina la Contessa* Menico, *e* Lilla.

Lin. Cheti cheti quà passiamo,
Che la porta è spalancata:
Lor così l'hanno lasciata
Per compire il lor pensier.
(*và in un angolo*
(Noi di quà dobbiamo entrare,
San. (Così Menico ci ha detto.
e Cecc. *a2* (Quà cred'io qualche casetto
(Frà un pochin s'ha da veder.
Conte. Andiam zitti, zitti, zitti,
Per timor che alcun non senta;
Questo bujo mi sgomenta,
Parmi sempre di cader.
Men. Obbediente ecco quà Lilla.

E il Notaro l'ho di dietro.
Lill. Camminar mi par sul vetro
Da paura, e da timor.
Lind. Un bisbiglio m'ha ferito!
Non vorrei restar schernito:
Presto il guanto. (*si pone il guanto.*
Cont. Siete sandro?
Sand. Con Cecchina eccoui quà.
Co. eMe.a2 Dunque a noi v'avvicinate?
Sa. eCec.a2 Verso quella andiam bel bello.
Lind. La Contessa!
Lill. Mio Fratello!
Co. eMe.a2 Via, non state più costa?
Li. eLill.a2 Ehi, Ehi? (*sotto voce cercandasi.*
Sa.eCecc. Co.eMen. *a4* Ehi, Ehi? (*cercando.*

Lind. a2 e Lill. (Vorrei Lilla / il Conte ritrovare,
(Son trè or che vò a tastare,
(E non sò se fia quà o là. / se vi sarà.
Cont. Adagin parliamo tutti.
Lind. Non la trovo.
Lill. Cerco invano.
Cont. Signor Sindico, la mano? (*in quello il Conte s'avvicina alla Contessa, e li porge la mano col guanto, indi la porge a* Menico.
Meni Tenga.
Cont. E'd'orso inverità,
Date Lilla, a me la vostra?
Lind. (Bella, bella or son burlati:
Men. a 3 (Amor mio sarem sposati / ci fiam trovati,
Lilla (Che diletto che sarà.

Cont. Ehi, Lilla, siete voi?
Lill. Si signora, Lilla sono.
Cont. Questa mano ora vi dono,
Che in isposa v' unirà.
L.Lin.Me.a3 Che piacere, o mio tesoro.
Ce.eSan.a2 Ora so che / Cosa mai qui fan costoro?
Cont. Con Cecchina, Sandro ancora
Sian presenti a quel che ora
Dal Notar si leggerà.
Avvicinasi il momento,
Tutti. Che scoprir si dee il mistero,
Già prevengo col pensiero,
Che del male nascerà.

SCENA ULTIMA.

Barone, con Lanterna, e detti.

Bar. Che pone licore
Me scese ora in petto,
Che pone diletto
Me ore dato hà.
Se meco lanterna
Però non portava,
Mi giù ruzzolava
Per scale di là.
Men. Appunto di lume
Qui c' era bisogno.
Cont. Chi mai qui ravviso?
Son desta, o pur sogno!

Lind. (E' degna di riso,
e Lill. *a2* (Ah, ah, ah, ah, ah.
(Un fatto si strano
Tutti. (Appena lo credo,
(E più che lo vedo
(Stupire mi fà.
San. Chi mai lo pensava!
Cecc. Chi Lilla ha per mano!
Cont. Birbante Villano
(*a Menico.*
M' inganni ancor tu?
Men. Scusate Signora,
Son tutto confuso,
E resto col muso
Un turlulùlù.
Cont. Ma come, in che modo? (*tutta agitata.*
Lind. (Voi stessa il sapete, (*con ironia.*
e Lill. *a2* (Gridar non dovete,
Su legga il Notar.
Bar. Per me stat contente
Se fat Matrimonio.
Cont. Andate al Demonio
A farvi portar.
Men. Perdoni Signore,
Benchè sia Padrone,
A me quel boccone
In vero s' ha a dar.
(Che sciocco Villano
Lind. (Con me / lui la contende
e Cec. *a2* (Se lui mi pretende
Lill. (Si fà canzonar.
Men. Son nobile anch' io

Per lei contrastarvi.
Lind. Con che padron mio
Vuol questo provar? (*con caricatura.*
Men. Ecco, Ecco le scritture
(*tirando fuori dalle carte.*
Dell' origin mia gloriosa.
Lill. Il Notaro legga pure.
Lind. Se si prova questa cosa
La mia Lilla li vò dar.
Cont. Ah, derisa ancor mi vuole!
Nò, soffrirlo non lo voglio.
(*và per strapar il foglio.*
B.Lill.L. Sa.eCecc. a5 (Ah, non strappi questo foglio,
(Ch' ora rider ci può far.
Men. Lasci leggerlo un momento.
Lind. Lumi? e legga la il Barone.
(*servi portano lumi.*
Baro. A me leste. Ognune attento.
(*prende il foglio.*
E con pace me ascoltar.
„ Mille sette Cinquatotto, (*legge.*
„ Come piacque alla Natura,
„ Da me Conte Pietro Tura
„ Nata è Lilla a sei d' april.
Cont.Sa. Cec.Me.a5 e Lilla Cosa dice?
Lind. Seguitate?
Bar. „ Ma un astrologhe predisse (*legge.*
„ Acciò ch' ella non morisse
„ Tra i Villani abbia a restar.
Tutti fuori il Ba. a 6 Mi confondo, e gelo tutt$^{o}_{a}$.
Bar.

Bar. „ Cheste carte in sindicate
„ Sia mettute fin che fate.
„ Con lei plache suo rigor.
come sopra a6 Più che legge mi sorprende.
Lind. Tiri avanti la lettura
Della Figlia del Sior Tura?
Cont. Mezza morta son d' orror.
Baro. „ Una voglia di polpetta (*legge.*
„ Ha la pofera Figliola
„ Juste sotto della gola
„ Per poterla ravvisar.
„ a Pierotto fu lasciata,
„ Con Sandrino fu educata,
„ E colà si può trovar.
(Oh che gran colpo, che scoperta è questa,
Tutti. (Son sbalordit$^{o}_{a}$, girami la testa,
(E in tanto fatto parmi di sognar!
Lill. Son dunque felice,
Di voi se son degna.
Lind. Che giubilo estremo
Nel seno or mi regna.
Cont. Se sei mia sorella
Ti chiedo or pietà.
Lill. Contenta v' abbraccio,
E a tutti perdono.
Fuori di Lill. a6 (Che nobile dono,
(Che somma bontà.
MeniSand. e Cecch. La nostra padrona
Noi pure inchiniamo.
Lill. Da voi poi non bramo
Cotanta umiltà.
Bar. Cugine mie care

Contente ora stare,
Che pone licore
Tu pure darà.

Conte. Orsù se volete
Tal sposa prendete.

Bar. Contente star io.

Lill. E' lieto il cor mio

Lin. Diman con più sfarzo
Ciò far si potrà.
(Or giubili ogn' alma,
(Trionfi l' amore,
(Nè stizza, o livore
(Or s' oda più quà.

Tutti.
(Giulivi beati
(Staremo in avanti
(Sol Balli, sol canti
(Trà noi s' udirà.
(Sento già di Timballi, e di Nacchere
(Un rumore, un sussurro giocondo!

Tutti.
(Senti, senti, riempiono il Mondo!
(Van facendo per tutto trà, trà.

Fine del atto secondo.